

Al momento sono pendenti:

un procedimento caratterizzato anche dall'esecuzione di alcune misure di custodia cautelare per reati di tipo finanziario e di riciclaggio legati alle attività e situazioni illecite che si sviluppano nell'ambito della casa da gioco di Saint-Vincent. L'indagine giudiziaria, pur essendo ancora in fase preliminare, ha consentito di acquisire significativi elementi di prova per attività di riciclaggio sulla base di segnalazioni pervenute dall'Ufficio Italiano Cambi, settore antiriciclaggio. È stato accertato che alcuni soggetti, che operavano come «presta soldi» all'esterno del casinò, riciclavano i proventi dell'attività usuraria avvalendosi di una società finanziaria, compiacente, che simulava l'apertura di linee di credito e contratti di finanziamento. Non sono comunque emersi collegamenti con organizzazioni criminali di tipo tradizionale, in particolare con cosche della 'Ndrangheta calabrese;

un procedimento, anche in questo caso con misure di custodia cautelare in carcere tuttora in fase di esecuzione, riguardane una serie di reati che vanno dal tentato omicidio al traffico di armi e materiale esplosivo, alle estorsioni, commessi da soggetti che appartengono ad una organizzazione qualificata come 416 e 416-bis c.p. Per alcuni degli indagati sono stati accertati collegamenti con famiglie 'ndranghetiste calabresi. La zona ove opera l'organizzazione è quella dell'Eporediese, Ivrea, al confine tra il Piemonte e la Valle d'Aosta. Alcuni reati strumentali sono stati commessi in Valle d'Aosta²⁸ ma anche in questo caso il reato è stato commesso da persone non riconducibili ad organizzazioni 'ndranghetiste.

Alla domanda se il casinò possa «rappresentare un elemento importante per il riciclaggio di denaro sporco» proveniente da altre regioni, il dottor Laudi ha risposto che «vi è la verosimiglianza di un utilizzo della casa da gioco come canale per il riciclaggio di denaro sporco; tuttavia né nel passato né recentemente ci sono arrivate indicazioni in questo senso. Ricordo che nella vecchia indagine, svolta circa 20 anni fa, una delle ipotesi investigative più praticate fu proprio quella di ricostruire eventuali attività organiche di riciclaggio di denaro sporco attraverso la casa da gioco, ma su quel fronte non si arrivò a risultati significativi». Relativamente all'attività dei cambisti «si tratta di riciclaggio, ma di secondo grado, cioè si ricicla danaro illecitamente acquisito attraverso l'attività di prestasoldi. La casa da gioco rimane, comunque, un territorio a forte rischio».

Riguardo agli appalti la DDA non ha ricevuto, negli ultimi anni, segnalazioni o informazioni su situazioni anomale attinenti il conferimento di appalti a personaggi meritevoli di attenzione.

L'attenzione verso la Valle d'Aosta è alta e recentemente è stato approvato un protocollo di intesa, tra la DDA e le Procure territoriali, che disciplina lo scambio di informazioni e non soltanto la doverosa trasmissione del fascicolo in presenza di reati di competenza della direzione distrettuale.

²⁸ Acquisizione di materiale esplosivo in una cava nei pressi di Saint Vincent.

I procedimenti riguardanti il territorio valdostano vengono seguiti dal dottor Andrea Padalino, sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Torino, che, in merito alla ingerenza di gruppi criminali, ha fatto riferimento ad un fascicolo processuale trasmesso per competenza alla Procura di Torino dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria che aveva dichiarato la propria incompetenza per territorio. Alcune conversazioni intercettate nel corso dell'indagine, che non ha dato esiti significativi, accennerebbero alla presenza nella Valle di un «locale» non autonomo, ma profanazione o mera articolazione di quelli calabresi costituiti dalle famiglie Facchineri, Boliviero e Iamonte. Sono stati individuati rapporti effettivamente sussistenti tra soggetti dimoranti in Valle d'Aosta ed altri operanti in Calabria, anche se non vi sono tracce di attività delittuose commesse su mandato o commissione delle famiglie reggine. Pur compulsando tutti gli atti raccolti, l'ufficio non ha rilevato episodi specifici e probatori che consentissero di ipotizzare l'effettiva esistenza del «locale» e, pertanto, ha avanzato richiesta di archiviazione.

Come esempi di condizionamento della pubblica amministrazione si evidenziano l'assunzione in una scuola locale di un bidello apparentemente collegato a queste famiglie, nonché il sostegno elettorale fornito da uno degli indagati, deceduto nel corso dell'indagine, ad una formazione politica²⁹. Non sono state accertate attività di reimpiego di denaro né collegamenti con il Casinò di Saint-Vincent.

Il dottor Antonio Patrono, sostituto procuratore DNA con funzioni di coordinamento con la Procura di Aosta, ha affermato che sul territorio della Valle d'Aosta si registrano presenze di calabresi collegati con 'ndrine della 'Ndrangheta³⁰. Queste sono, comunque, situazioni che perdurano da anni, ormai consolidate sul territorio e divenute note a seguito dei processi che si sono celebrati.

In sostanza, la 'Ndrangheta, pur non manifestandosi in modo violento, è presente sul territorio e questo implica un costante monitoraggio ed una particolare attenzione per prevenire infiltrazioni, nelle strutture amministrative e negli appalti, fino ad ora limitate dalle caratteristiche comportamentali della popolazione e dal territorio.

In merito alla incidenza che può avere il casinò in fenomeni di riciclaggio o di reimpiego di denaro, il dottor Patrono intravede tre possibilità attraverso le quali le predette fattispecie criminose si possono realizzare:

acquisizione diretta della gestione del casinò (la scalata alla gestione sociale per quanto riguarda il casinò di Saint-Vincent non si configura);

attività dei cambisti (prestanodi ad usura);

ripulitura mediante il gioco diretto.

Il Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Maria del Savio Bonaudo, ha confermato, nella sostanza, la relazione presentata in occa-

²⁹ Aveva raccolto una settantina di voti.

³⁰ In particolare le cosche Iamonte e Nirta.

sione della precedente audizione, soffermandosi su alcuni punti meritevoli di approfondimento.

Un accenno è stato fatto sulla provenienza del denaro utilizzato dai cambisti. In tal senso le indagini svolte dalla Procura di Aosta non permettono di poter affermare che i finanziatori siano persone legate all'ambiente mafioso. È stato solo accertato che una parte degli assegni negoziati da Michele Mariano, un cambista valdostano³¹ ucciso nel 1999, era stata posta all'incasso da personaggi legati alla criminalità organizzata torinese, ma le indagini non hanno consentito di acquisire ulteriori elementi³².

Nel ripercorrere le vicende giudiziarie nelle quali sono stati coinvolti personaggi associati ad organizzazioni mafiose, o ritenuti tali, la dottoressa del Savio Bonaudo ha fatto riferimento ad un'inchiesta sulla corruzione elettorale, iniziata nell'anno 1993 e conclusasi circa tre anni dopo, che ha visto coinvolto, tra gli altri, Francesco Raso indicato, da un collaboratore di giustizia³³, come affiliato alla 'Ndrangheta.

Nell'episodio è stato coinvolto un candidato locale che, in cambio di voti, ha assicurato a Francesco Raso l'assunzione di alcuni suoi conoscenti all'interno della casa da gioco di Saint-Vincent³⁴.

Altri fenomeni mafiosi sono avvenuti nel 1991 e riguardano gli omicidi Mirabelli e Neri. Per quanto accertato i due fatti criminosi, peraltro risolti, sono stati generati dal mutamento di alcuni equilibri mafiosi in Calabria.

Nell'audizione tenutasi in Valle d'Aosta in data 30 ottobre 2002, il vice sindaco del capoluogo aveva fatto riferimento alla ditta Pulizie Ioniche di Maria Praticò, il cui coniuge avrebbe avuto legami con organizzazioni criminali. In merito il Procuratore ha dichiarato che «... abbiamo avuto notizie di ciò in occasione dell'audizione del 30 ottobre dello scorso anno... Questa società ha vinto l'appalto predisposto dal Comune in base alle disposizioni comunitarie. Sotto il profilo della Prefettura, non vi erano cause ostative, se non che si è venuto poi a sapere che il marito della titolare avrebbe avuto legami con delle organizzazioni criminali. Il Comune di Aosta ha revocato l'affidamento delle pulizie con decorrenza primo gennaio 2003. Praticò Maria ha presentato ricorso al TAR della Calabria che ha sospeso il provvedimento impugnato. Attualmente l'im-

³¹ L'8 febbraio 1999 veniva trovato ucciso, nella sua casa a Saint Vincent (Aosta), Michele Mariano, un usuraio che prestava denaro ai giocatori al casinò. L'11 dicembre 1998 c'era stato l'omicidio di un altro usuraio, Franco Formica, che era stato arrestato un anno prima assieme a Mariano.

³² Il tenente colonnello Santoni, nell'audizione tenuta dalla Commissione il 4 novembre 2003, ha riferito che il collaboratore Francesco Fonti, nel 2000, dichiarò che le organizzazioni criminali, soprattutto calabresi, nel corso di una riunione alla quale lui partecipò, si accordarono per mantenere Saint Vincent «zona franca» non sottoposta al tradizionale predominio e controllo territoriale, per permettere a tutti di utilizzare il Casinò come meglio avessero voluto. Per questo gli investigatori non ritengono che gli omicidi dei due cambisti siano maturati nell'ambito di dinamiche mafiose.

³³ Salvatore Caruso.

³⁴ Francesco Raso ha patteggiato mentre i coindagati sono stati condannati in primo grado ed assolti in secondo grado.

presa continua a svolgere pulizie al Palazzo di Giustizia, comunque sempre in assenza dei titolari, perché hanno una persona di fiducia più alcuni dipendenti assunti tramite la Camera di Commercio locale. Per quel che riguarda la competenza il Consiglio di Stato, nel giugno di quest'anno (riferito al 2003 n.d.r.) ha dichiarato che questa appartiene al TAR della Valle d'Aosta, per cui gli atti sono stati trasmessi al TAR della Valle d'Aosta, che li ha ricevuti il 7 luglio 2003, e sono ancora in attesa di fissazione di udienza».

A parere del Procuratore e per quanto risulta dagli atti in suo possesso, in Valle d'Aosta non «c'è un polo di controllo» del traffico di stupefacenti. Nella Valle non è presente un mercato degli stupefacenti; le fonti di approvvigionamento sono diverse: l'eroina viene solitamente trattata dagli extracomunitari che vanno a Torino ad acquistarla e la commerciano ad Aosta, la cocaina viene direttamente acquistata, nella città piemontese, dagli stessi consumatori.

Non corrisponderebbe, quindi, alla realtà quanto riportato nel rapporto del Ministero dell'Interno, trasmesso al Parlamento, nel quale si afferma testualmente che «sono stati individuati interessi, sempre più radicati, riferibili a esponenti di cosa nostra che controllano il mercato locale (si intende la Valle d'Aosta) della droga».

Sempre nel citato rapporto la Regione viene indicata come «un'area di transito per i traffici di sostanze stupefacenti e di armi provenienti principalmente dalla Francia e dalla Svizzera. I proventi ottenuti vengono riciclati in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali ed imprenditoriali apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanomi». A questo il Procuratore ha ribattuto «possiamo dire tutto quello che è possibile ed anche verosimile, ma non possiamo farlo quando non ci risulta. ...Ritengo che come ipotesi investigativa possa anche essere verosimile: è possibile che vi siano passaggi, a parte il fatto che i controlli con la Francia ormai sono ridotti all'osso. ... È da escludere che le organizzazioni criminali dedite al traffico degli stupefacenti o delle armi risiedano in Valle d'Aosta che rappresenta solo un luogo di passaggio. ... Il collegamento «passaggio in Valle d'Aosta e spendita o investimento di denaro» non si può fare. Esiste piuttosto la possibilità che alcuni alberghi o complessi turistici possano essere acquistati da società il cui denaro è di provenienza in tutto o in parte illecita. Ciò succede ovunque vi sia denaro da investire, così come è probabile che passino armi o droga. Comunque, questo collegamento non è assolutamente operabile neanche a livello teorico, figuriamoci poi a livello pratico».

Sullo stesso argomento il sostituto procuratore dottor Pasquale Longarini ha aggiunto che «la Valle d'Aosta è certamente un luogo di frontiera rispetto al quale i transiti di droga non verranno scoperti. ...In ogni caso la Valle d'Aosta non risulta che sia un luogo di destinazione. ...Nelle precedenti Commissioni Antimafia si è parlato spesso, anche se adesso non se ne parla più, degli investimenti della famiglia Grosso soprattutto nelle parte nord della Valle d'Aosta, Courmayeur in particolare. Sono stati fatti accertamenti dalla procura ordinaria, dalla Guardia di Fi-

nanza, dalla procura distrettuale e dalla Direzione Nazionale Antimafia, ma non è mai emerso nulla. Probabilmente, le persone appartenenti alla famiglia Grosso avevano un cognome collegato ad organizzazioni calabresi, ma gli accertamenti svolti, anche dall'antimafia, non hanno mai portato a risultati processuali da spendere».

Nell'audizione tenutasi ad Aosta, il Questore dottor Claudio Proietti aveva fatto cenno a delle notizie confidenziali concernenti «richieste di aiuto», in favore di parenti di detenuti e latitanti, avanzate da soggetti legati alla 'Ndrangheta ad alcuni imprenditori edili di origine calabrese, residenti nella Valle.

In quella occasione il fatto venne presentato più come «gesto di solidarietà» che come vera e propria estorsione e suscitò non poche perplessità nella Commissione che richiese approfondite verifiche in merito.

La verifica effettuata ha confermato³⁵ quanto appreso in via confidenziale da personale della Polizia di Stato. Testualmente il Questore riferisce: «L'episodio, ripeto, conosciuto in via confidenziale, sembra sia rimasto isolato perché, dopo l'arresto del latitante (Luigi Facchineri n.d.r.), chi aveva avanzato le richieste temeva di essere denunciato e chi aveva offerto il proprio contributo è rimasto del tutto sconosciuto».

Quello che stupisce è il perché una notizia confidenziale rilevante non sia stata comunicata all'autorità giudiziaria per l'apertura di un procedimento e lo sviluppo di una attività investigativa. Il Procuratore della Repubblica di Aosta ha dichiarato. «Sono andata poi a fondo perché avevo appreso questa notizia durante la precedente audizione. Ho contattato il questore che oggi riferirà di persona. Si trattava di una notizia raccontagli risalente al passato e che proveniva da una confidenza fatta ad un ufficiale di polizia giudiziaria o ad un agente di polizia, che non aveva poi avuto nessun seguito o conferma. In effetti, come procura, non ne avevamo mai sentito parlare; era di quelle notizie confidenziali che avevano fatto il giro in Questura e che, non essendo fornite di elementi di conforto, in quanto né le vittime né gli autori si sono mai conosciuti; non si sono neppure saputi i nomi delle vittime né gli autori. Era una soffiata arrivata in questura secondo la quale si comunicava che stavano facendo una colletta per favorire la latitanza di Facchineri».

La contraddizione fra le due dichiarazioni è netta. Da un lato si afferma che le verifiche hanno dato esito positivo, dall'altro che le notizie non sono state riferite perché sfornite di «elementi di conforto». Se quanto affermato dal Procuratore corrisponde al vero, e nulla ci impedisce di credere ciò, deve essere, quantomeno, censurato il comportamento degli ufficiali di polizia giudiziaria che, venuti a conoscenza della notizia confidenziale, non l'hanno allora, diversamente da quanto oggi fatto, debitamente verificata.

³⁵ Testualmente: «La verifica effettuata ha accertato che ad alcuni piccoli imprenditori edili di origine calabrese era stato richiesto di aiutare alcuni familiari di detenuti e, in particolare, di mantenere la latitanza di Luigi Facchineri».

Il dottor Marco Martino, responsabile della sezione criminalità organizzata della Squadra Mobile di Torino, ha dichiarato che unitamente ai colleghi di Aosta viene costantemente effettuato un monitoraggio dei soggetti e dei gruppi criminali individuati nella Valle e, in particolare, viene attuato anche un «piano antisequestro», consistente nel controllo di alcuni soggetti, con precedenti specifici, individuati attraverso un'azione preventiva di informazione³⁶.

Nell'ambiente del gioco d'azzardo, uno spazio sempre più rilevante viene occupato dalle macchinette videopoker, che vengono installate un po' dovunque. In questo settore sono stati conseguiti soddisfacenti risultati nell'azione di contrasto con il sequestro di 35 apparecchi nella provincia di Aosta. Poiché nelle altre province piemontesi le grosse famiglie criminali sono particolarmente interessate a questo fenomeno, tanto da imporre agli esercenti l'installazione delle macchinette ed in alcuni casi la percentuale sulle vincite, sono stati effettuati approfonditi accertamenti sui noleggiatori valdostani, al fine di dimostrare una loro riconducibilità alla criminalità organizzata. In Valle d'Aosta non ci sono stati riscontri di questo tipo e non è stato possibile, da parte degli investigatori, dimostrare interessi immediati della criminalità organizzata in questo settore.

Alla richiesta di fornire indicazioni in merito a quanto emerso, sulla gestione del traffico degli stupefacenti, dal rapporto che il Ministero dell'Interno invia annualmente al Parlamento, il dottor Luigi Cuccia, dirigente della Squadra Mobile di Aosta, ha dichiarato che Cosa Nostra, in Valle d'Aosta, non traffica in sostanze stupefacenti anche perché, come si può arguire dalle esperienze investigative più recenti³⁷, sono personaggi stranieri che trattano il traffico di droga pesante. Alla luce delle indagini concluse, non esisterebbero contatti tra la criminalità valdostana e Cosa Nostra.

Vi è stato un momento in cui il traffico era gestito da gruppi locali italiani, nello specifico campani, ma si trattava, comunque, di approvvigionamenti di quantitativi di droga alquanto limitati³⁸.

È idea comune che lo spaccio di stupefacenti, in Valle d'Aosta, non sia appannaggio dei grandi trafficanti e che non esista un monopolio.

Il maggiore Filippo Frattini, comandante del Reparto Operativo di Aosta, ha precisato che, a suo parere, la criminalità presente è diversa da quella esistente in Piemonte dove è più radicata, si è divisa il territorio ed adopera modalità operative non difforni da quelle utilizzate nelle zone di origine. L'attività preminente è, senza alcun dubbio, collegata al traf-

³⁶ Nel caso in cui si verificasse un sequestro di persona, o un altro grave reato, le informazioni acquisite, attraverso questa attività, consentono di avere un quadro attuale e dettagliato su soggetti che, pur non partecipando materialmente all'azione criminale, sarebbero in grado di fornire supporto logistico ed informativo.

³⁷ Un'indagine, conclusasi nell'anno 2002, ha portato all'arresto di sette persone ed ha svelato che lo stupefacente arrivava da Santo Domingo mediante l'intermediazione di un soggetto di origine calabrese, che operava in proprio e non in rappresentanza della 'Ndrangheta.

³⁸ Sono stati sequestrati un chilo di hashish e 500 pasticche di *ecstasy*.

fico di stupefacenti, ma a livello locale, non internazionale. Ogni famiglia opera in accordo con la «*famiglia madre*» alla quale si rivolge per l'acquisto dello stupefacente. L'ufficiale ritiene che «... *la mafia c'è, non è che non ci sia, ma ha altri scopi, piuttosto che il traffico di droga (che demanda invece al Piemonte o a Milano, che portano la droga in Valle d'Aosta), in quanto gli obiettivi sono di mantenere la Regione più tranquilla possibile, per fare di essa un supporto logistico principalmente per i latitanti o per coloro che devono scappare da faide avvenute nel sud e, credo, anche per riciclare il denaro*».

Per quanto riguarda la presenza in Valle d'Aosta di persone legate a Cosa Nostra, il tenente colonnello Vittorio Santoni, comandante della Sezione Anticrimine di Torino, ha dichiarato che, nell'arco compreso tra gli anni 1999 e 2000, si sono stabilite, nella Valle, due famiglie imparentate con il latitante gelese Daniele Emanuello, inserito nella lista dei trenta latitanti di massima pericolosità. Nell'anno 2001, la DDA nissena ha coordinato attività mirate alla verifica della valenza dei soggetti presenti in Valle d'Aosta quali vettori utili alla cattura del latitante, ma gli esiti sono stati negativi.

Alcune operazioni interessanti nei confronti dei «prestatoldi» all'esterno del casinò di Saint-Vincent, sono state condotte dalla Guardia di Finanza nel corso dell'anno 2003. Una in particolare ha visto coinvolto un dirigente dell'Azienda Sanitaria Locale piemontese, il quale affidava denaro proveniente da tangenti ad un prestatoldi che li dava in prestito usurario ai giocatori.

Un'altra operazione, coordinata dalla DIA di Reggio Calabria, ha portato all'arresto del titolare dell'agenzia finanziaria Omniafin, con sede legale a Milano ed una filiale a Saint-Vincent, per i reati di associazione di tipo mafioso e riciclaggio.

Da uno studio realizzato, sempre dalla Guardia di Finanza, è emerso che nella Valle operano 42 intermediari finanziari regolarmente iscritti nel registro, pari ad uno ogni 2.839 abitanti. Dal raffronto con altre zone è emerso che in provincia di Torino vi è un intermediario finanziario ogni 746 abitanti; in provincia di Alessandria uno ogni 2.750 abitanti; in provincia di Milano uno ogni 707 abitanti e di Brescia, uno ogni 1700 abitanti. Tutte le altre province piemontesi hanno una densità di finanziarie superiore a quella della Valle d'Aosta che ha un rapporto meno favorevole con Vicenza, una finanziaria ogni 5.196 abitati. Particolare appare la situazione al sud dove per esempio, in provincia di Lecce, vi è una finanziaria ogni 12.000 abitanti; a Caserta una ogni 18.000 abitanti ed in provincia di Reggio Calabria una ogni 27.583 abitanti.

Si può, quindi, affermare che nella Valle non vi è una richiesta o una movimentazione di denaro particolare rispetto ad altre province.

Considerazioni particolari vanno fatte sulla presenza della comunità cinese in quanto la Valle d'Aosta rappresenta uno dei principali centri italiani di ingresso.

I cinesi arriverebbero nella zona con l'intento di introdursi nel mondo che ruota attorno al casinò. In una indagine condotta dai Carabinieri, è ri-

sultato, infatti, che un cinese, che gestiva la prostituzione in locali notturni e ristoranti, è riuscito ad intessere rapporti con la criminalità calabrese proponendosi come gestore del traffico di droga nella Regione, sfruttando la catena dei ristoranti cinesi e tutti i connazionali che a lui si rivolgevano. I contatti più importanti li avrebbe avuti con famiglie di San Giorgio Morgeto alle quali avrebbe richiesto di far giungere i carichi di droga nella Valle direttamente dalla Calabria.

I.14 Cenni generali sul Piemonte

«...il senso, la tradizione, il rispetto delle Istituzioni, il rispetto della legalità insito nel DNA dei cittadini non porta a nessuna forma, né di copertura né di collaborazione, con la criminalità organizzata; non ci sono parti del territorio sottratte al controllo dello Stato; non ci sono condizionamenti profondi della vita politica ed amministrativa»; questa è la prima considerazione espressa nell'audizione dal dottor Achille Catalani, prefetto di Torino.

Sulla base di tali incisive affermazioni la visita in Piemonte della «Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Criminalità Organizzata Mafiosa o Similare» non avrebbe avuto motivo di proseguire se lo stesso relatore non avesse continuato precisando che *«...analisi più approfondite consentono di valutare la presenza di organizzazioni criminali particolarmente attive nel tessuto sociale ed influenti sull'economia locale»*.

I due concetti trovano una corretta interpretazione dalle successive specificazioni fornite da tutti gli auditi. Dal quadro complessivo emerge che la criminalità organizzata si è espressa ai massimi livelli in zone lontane dal capoluogo piemontese³⁹, senza manifestazioni eclatanti, ed ha cercato di penetrare nel tessuto sociale, nella vita economica e negli apparati pubblici, utilizzando i metodi di intimidazione ed ambiguità che la contraddistinguono. Congiuntamente è doveroso precisare che l'azione di contrasto è resa più difficile:

dall'evoluzione delle organizzazioni criminali, che ha generato, anche nei territori non di origine, assetti più articolati e complessi, modificando le scelte degli obiettivi e delle strategie adottati dalle «case madri»;

dalla poca attenzione che l'opinione pubblica, in queste zone particolarmente dedicata ai fenomeni di criminalità diffusa, riserva ai fatti che vedono coinvolte le organizzazioni criminali;

dal comportamento delle istituzioni che, pur intuendo che qualche cosa si muove sul territorio, sono talvolta restie ad occuparsi dei problemi connessi alla criminalità organizzata per una «facilmente comprensibile» tutela dell'immagine⁴⁰.

³⁹ Cosiddette «zone rade» dove l'attività di contrasto si dimostra più difficile ed il controllo del territorio non è serrato.

⁴⁰ «Questo pudore è comprensibile perché l'immagine di legalità è una costante di queste terre». (dalla relazione del Prefetto).

Rispetto alla presenza di cosche calabresi, sicuramente la più rilevante sul territorio, è fondamentale stabilire quali rapporti intercorrano tra queste e le organizzazioni d'origine operanti in Calabria; se vi sia una dipendenza stretta o venga lasciato alle propaggini libero arbitrio nelle scelte operative, siano esse strategiche o tattiche; se o quanto vengano utilizzate come appoggio «logistico» per grosse operazioni illecite o per copertura di latitanti.

Dati analitici confermano che l'attività repressiva condotta ed i processi in corso hanno ridimensionato l'organizzazione sul territorio, rendendola meno profonda ed articolata di quanto non lo fosse negli anni ottanta, ma non escludono la persistenza, anche se in forma ridimensionata e concretamente non dimostrata, dei contatti con le «case madri».

Per quanto concerne il traffico di droga, Torino è punto di transito e di arrivo. È punto di transito perché è in una posizione interessante rispetto alle rotte internazionali; è punto di arrivo per la distribuzione, lo spaccio e l'articolazione della catena atta a supportare le esigenze del territorio.

Il maggior numero degli spacciatori arrestati è di origine maghrebina e le sostanze di solito spacciate sono hashish ed eroina. I ruoli e le zone di competenza sono definiti e nel corso dell'anno 2002 vi sono state risse e ferimenti tra gli spacciatori per la spartizione del territorio su cui operare.

I.15 Appalti

In Piemonte, l'obiettivo primario della criminalità organizzata è quello di inserirsi⁴¹ nelle gare per l'aggiudicazione degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, quali il progetto TAV ed i lavori per le prossime Olimpiadi invernali. La metodologia di penetrazione è identica a quella attuata al sud, ma l'intimidazione non è mai palese ed eclatante bensì psicologica e non particolarmente veemente. Le organizzazioni collocano, o tentano di collocare, propri esponenti nelle strutture pubbliche⁴², ed intervengono direttamente sulle imprese che, pur non facendo parte del «cartello», si sono aggiudicate l'appalto⁴³. Nel comune di Torino, è stata accertata⁴⁴ l'esistenza di una serie di cartelli di imprese, per quanto riguarda i piccoli appalti⁴⁵, che si accordavano per condizionare la gara predeterminando, in questo modo, la vincita stessa. Per gli appalti di mag-

⁴¹ Con accordi anticipati sui ribassi dei preventivi da presentare o con acquisizione di informazioni sulle gare.

⁴² Viene segnalata una certa «effervescenza» da parte dei soggetti vicini o collegati alla criminalità organizzata che hanno cercato di allacciare contatti con amministratori locali per apprendere notizie sui lavori che verranno effettuati nei rispettivi comuni in previsione di future gare d'appalto.

⁴³ In questo caso impongono la catena dei subappalti e soprattutto il sistema del nolo a freddo e a caldo.

⁴⁴ L'indagine, curata dalla Guardia di Finanza, è diretta dalla Procura di Torino.

⁴⁵ Manutenzione stradale o del verde pubblico.

giore consistenza tutti i cartelli si organizzavano in modo da evitare la penetrazione, nel territorio, di aziende provenienti dall'esterno⁴⁶.

Il Prefetto Catalani ritiene che ci sia una certa organizzazione nella suddivisione degli appalti e che quindi sia importante individuarla e colpirla. Vi sono dei segnali che fanno capire che sono in corso «grandi manovre fra le diverse imprese» ... «grandi manovre per le imprese della filiera attraverso l'attività della criminalità organizzata, specialmente nella zona della Val di Susa, nella zona di Ivrea e di Cuorgnè, che sono poi due zone di insediamento primordiale e classico delle cosche calabresi».

Le organizzazioni criminali non sono propense a partecipare direttamente all'appalto, ma ricercano il contatto giusto che consente loro di essere informate per poi introdursi nella gara con il fine di alterarne i risultati.

L'amministrazione, per contrastare tali turbative, oltre ad esercitare un monitoraggio costante, ha svolto azioni a tutela della trasparenza negli appalti ed ha stipulato un protocollo d'intesa in relazione al progetto TAV, prendendo ad esempio le esperienze avute in altre zone d'Italia⁴⁷. Il protocollo d'intesa è stato firmato con la Regione Piemonte, la provincia di Torino, la città di Torino, l'Agenzia per la realizzazione degli impianti olimpici e l'ANAS, per quanto riguarda i lavori collegati agli interventi di ripristino e di sistemazione idrogeologica conseguenti all'alluvione dell'ottobre 2000 ed allo svolgimento dei giochi olimpici del 2006.

Per rendere il sistema più incisivo, oltre al controllo su tutta la filiera, è stata inserita nei bandi d'appalto la seguente clausola: «*Ferme restando le previsioni della normativa antimafia ed i relativi adempimenti, ci sono anche le informative del prefetto e di queste, se risulterà qualcosa, la stazione appaltante ne terrà conto*».

La verifica degli appalti è affidata ad un gruppo operativo interforze, cui partecipa anche la DIA, collegato con la DNA. Il gruppo operativo è già in attività e sta verificando i primi appalti per quanto riguarda la Olimpiadi: sia quelli in corso che tutti gli altri.

⁴⁶ Vi sono riscontri di riunioni periodiche tra i rappresentanti delle singole aziende proprio allo scopo di condizionare le gare d'appalto. L'indagine è tuttora in pieno svolgimento; le persone indagate, tra funzionari pubblici ed imprenditori, sono 200 circa delle quali una quarantina tratte in arresto.

⁴⁷ Il Prefetto ha dichiarato: «*Mi riferisco all'esperimento fatto per la linea ad alta velocità Roma-Napoli: a suo tempo fu adottato con la TAV a Napoli un protocollo d'intesa, a cui si lavorò molto alacramente di concerto con la Direzione Nazionale Antimafia, la DDA, le forze dell'ordine, la DIA, la Procura Generale di Napoli. Parlo di Napoli perché per circostanze della vita in quel periodo ero prefetto di quella città. Questo sistema, che si è poi perfezionato nel tempo, è stato utilizzato da tutte le prefetture interessate a questi lavori ed è diventato poi un protocollo normale che viene stipulato dalle prefetture interessate nel caso di esecuzione di lavori delle linee TAV, quindi è stato adottato anche a Torino e nelle altre province interessate dalla tratta Torino-Milano. Tale protocollo è fondamentale perché consente un accesso diretto alla banca dati TAV, che è in effetti la banca dati IRI che si ricollega alla banca dati distrettuale antimafia; quindi c'è un monitoraggio attento non solo per quanto riguarda gli appaltatori, ma anche per quanto riguarda tutta la filiera dei subappalti, dal trasporto a discarica fino al nolo a freddo dei macchinari*».

È in itinere un altro protocollo, con gli stessi *partner*, che si occuperà della sicurezza dei cantieri ed in particolare del *lavoro nero*⁴⁸, svolto prevalentemente da cittadini italiani e non da extra comunitari.

Verranno inoltre attivati, per tutti i controlli necessari sui cantieri, i NIA⁴⁹ per verificare anche le variazioni di manodopera⁵⁰. È stato valutato che la quantità di braccia necessarie per i lavori delle Olimpiadi oscilleranno tra le 7.000 e le 12.000. In relazione allo stato di avanzamento dei lavori, considerato che sul territorio non è reperibile una forza lavoro che possa soddisfare tali esigenze, sarà necessario effettuare una suddivisione per stabilire quale sia la quota annua di cittadini extra europei da far entrare in Italia per essere impiegati nel settore. E' chiaro che un certo numero di soggetti dovrà entrare e quindi, per evitare l'introduzione di manodopera clandestina e di altri fenomeni che possono sorgere intorno, questi dovranno essere muniti di regolare permesso di soggiorno. Sarà indispensabile pertanto individuare una formula legislativa, a livello di Governo, che consenta l'ingresso legale assicurando, naturalmente, la formazione e tutte le garanzie di presenza sul territorio compreso il pacchetto assistenza.

I.16 Estorsioni ed usura

L'estorsione e l'usura sono tipologie criminali normalmente appannaggio della criminalità organizzata e, per i motivi in precedenza accennati, in questa parte del territorio italiano vi sono difficoltà a fare emergere le caratteristiche invasive del fenomeno, nella sua totale complessità e pericolosità.

Relativamente alle estorsioni è necessario precisare che queste fanno capo principalmente alle organizzazioni calabresi le quali hanno opportunamente adeguato il loro *modus operandi* ricorrendo a forme di riscossione mensili, anche di modesta entità, sia per far assorbire meglio l'obbligo imposto sia per motivarlo sotto forma di contributo per feste o manifestazioni sportive. Questo impedisce l'individuazione del gruppo criminale operante per la mancanza di una forte collaborazione da parte delle vittime che, interpellate, si celano dietro una forma di «silenzio-assenso»⁵¹.

⁴⁸ È in corso di attuazione un piano di controlli da parte della Guardia di Finanza, dell'Agenzia Regionale delle Entrate, dall'INAIL, dall'INPS e dall'Ispettorato del Lavoro.

⁴⁹ Nuclei interforze antimafia.

⁵⁰ Ogni comando stazione Carabinieri deve monitorare costantemente tutti i cantieri situati nel territorio di competenza e compilare una apposita scheda verificando materialmente chi si è aggiudicato il lavoro, se vi è «guardiana», chi sono gli operai e chi fornisce le materie prime. Questo per monitorare tutto il personale che opera nel settore e cercare di conoscere se vi siano tentativi di infiltrazione mafiosa.

⁵¹ La maggior parte delle estorsioni sono perpetrate nei confronti di esercizi pubblici di proprietà di meridionali, ovvero gestiti dagli stessi, che mantengono la mentalità omerotosa tipica delle regioni ove il fenomeno è fortemente presente.

Per quanto riguarda i dati relativi alle estorsioni, nel periodo gennaio-settembre 2002 sono state consumate una cinquantina e nel 99% dei casi sono stati individuati i colpevoli. Le denunce sono comunque pochissime rispetto alla ipotizzata dimensione del fenomeno. Le estorsioni trovano il terreno più fertile nelle identità di etnia ma sono estese anche al di fuori ad operatori del posto.

Analoghi comportamenti silenti vengono rilevati per i fenomeni di usura. Anche in questo caso le denunce sono poche, pur in presenza di una florida attività delle diverse associazioni a tutela delle categorie imprenditoriali. La società civile, in particolare quella torinese, è spesso restia ad ammettere la presenza del fenomeno che sicuramente esiste ma non è numericamente quantificabile per la carenza di dati oggettivi. Le autorità locali richiedono uno sforzo sinergico da parte di tutti; una collaborazione più profonda fra istituzioni, associazioni e cittadini, nonché una revisione della legislazione che è «*sì premiale, ma che non sortisce tutti i suoi effetti specialmente per quanto riguarda i problemi di accesso al credito dell'usurato che tenta poi di riprendere la propria attività*».

Accertare quali siano i legami tra l'usura, le società finanziarie e gli istituti di credito è un altro elemento importantissimo per circoscrivere il fenomeno. Sono state individuate finanziarie coinvolte, ma non è mai emerso se vi sia la partecipazione di qualche funzionario bancario quale intermediario per l'usura, giostrando, talvolta, anche sui fidi. Il fatto, comunque, che non siano state trovate prove non significa che il fenomeno non esista: il problema sussiste e va debellato intervenendo *in primis* sul funzionario di banca che deve essere responsabilizzato alla stregua di quanto avviene per le operazioni sospette.

Il Prefetto ha richiesto un risveglio delle coscienze istituendo incontri con tutti i sindaci della provincia divisi per circondario, considerato che sul territorio insistono 315 comuni, al fine di esercitare una fortissima sensibilizzazione nei riguardi dei temi dell'usura e delle estorsioni⁵².

La speranza è quella di poter migliorare l'attività di controllo per reagire all'inserimento della criminalità organizzata sul territorio ed ottenere dalle indagini preventive risultati più appaganti di quelli finora conseguiti.

Per delineare entrambi i fenomeni è importante esaminare gli elementi derivanti da un monitoraggio costante dei cambiamenti di intestatari delle volture di esercizi commerciali ed attività.

I.17 Gioco d'azzardo e clandestino

Le dimensioni del fenomeno non sono paragonabili a quelle riscontrate in altre zone italiane. La situazione viene costantemente monitorata specialmente per quanto attiene i videopoker e macchine similari. Oltre a provocare danno sociale queste attività illegali sono quasi sempre gestite

⁵² Principalmente per l'usura dal momento che, in una situazione di crisi economica generalizzata, il terreno è più favorevole per questi fenomeni.

dalle organizzazioni criminali che si avvalgono di questo mezzo per migliorare ed ampliare la propria presenza sul territorio. Molte volte, attraverso i videogiochi che hanno sostituito le bische clandestine, viene richiesta ai gestori una forma di tangente. La distribuzione dei videogiochi è prerogativa di famiglie calabresi, siciliane ed anche piemontesi. Da una indagine, condotta dalla Polizia di Stato a seguito di un omicidio di un esercente di un bar⁵³, è emerso che la parte più rilevante del fenomeno è diretta da nipoti e figli di immigrati meridionali già rivelatisi nella loro pericolosità criminale⁵⁴. L'organizzazione vede come punto terminale Torino, ma sussistono elementi che fanno ritenere ci siano agganci anche in altre province e regioni.

I.18 *Immigrazione clandestina*

La criminalità albanese è quella che maggiormente si è insediata nella provincia. Si manifesta in svariate forme e svolge la sua attività soprattutto nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di sostanze stupefacenti ed in quello delle armi. Non si registrano, comunque, atti violenti per il controllo del territorio.

I nordafricani ed i nigeriani⁵⁵ sono particolarmente attivi nel traffico degli stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione.

Ci sono stati segnali preoccupanti per i rapporti che cittadini marocchini e tunisini intrattengono con la criminalità organizzata non solamente nel traffico di stupefacenti, ma anche in altri settori delinquenziali quali la ricettazione di autoveicoli rubati e successivamente esportati oltre frontiera⁵⁶.

Questo è quanto ha dichiarato, al riguardo, il prefetto: «...*ci sono sicuramente collegamenti tra criminalità comune e criminalità organizzata che vanno approfonditi e sui quali occorre avere maggiori elementi di valutazione sia sotto il profilo delle indagini preventive, che delle indagini giudiziarie vere e proprie*». La successiva proposta, fatta sempre da S.E. dott. Catalani, è indice di reali preoccupazioni sulle quali sarebbe opportuno che venisse effettuata una approfondita valutazione tenuto conto che la commistione di soggetti criminali provenienti da diversificati Paesi con delinquenti autoctoni porta alla formazione di connubi organizzati agguerriti e difficilmente penetrabili. «*È chiaro che l'attuale normativa di gestione delle indagini lascia poco spazio all'indagine preventiva e dedica la sua attenzione alle indagini giudiziarie vere e proprie. Quindi, ritengo che una parziale revisione delle norme del codice di procedura penale, con tutte le garanzie di questo mondo, dovrebbe ridare la possibilità*

⁵³ Probabilmente perché non aveva voluto inserire alcune macchine nel suo locale o aveva cercato di truffare i proprietari delle stesse.

⁵⁴ Questa operazione ha portato alla denuncia di 274 persone ed al sequestro di 505 videopoker.

⁵⁵ I nigeriani trattano essenzialmente eroina.

⁵⁶ Nel corso delle indagini svolte sono stati conseguiti dei successi che hanno consentito di smantellare organizzazioni che esportavano veicoli nei paesi dell'Est, in Albania ed in Kosovo.

alle Forze di Polizia di svolgere indagini preventive molto più di quanto possano fare oggi. La stessa attività della DIA, in relazione alla legge che l'ha istituita, prevedeva a suo tempo sia indagini preventive che giudiziarie vere e proprie. Ma, ripeto, lo spazio dedicato alle indagini preventive si è assottigliato con le riforme del codice di procedura penale».

La criminalità cinese sta emergendo con attività molto articolate, ma non risulta vi siano contatti con organizzazioni italiane. Sono sorte le prime case d'appuntamento, aperte anche a cittadini di diversa etnia, dove vengono fatte prostituire ragazze immigrate clandestinamente. Continuano a verificarsi sequestri di persona collegati all'immigrazione clandestina; avviene non di rado che soggetti fatti entrare illegalmente in Italia siano sequestrati e successivamente destinati al mercato della manodopera clandestina.

La mafia di origine russa non pare abbia, in questa provincia, contatti con quella italiana. L'obiettivo principale delle organizzazioni russe è quello di reinvestire nel nostro paese capitali di illecita provenienza attraverso attività poste in essere con aziende italiane⁵⁷. L'ingresso di capitali e le rapide fluttuazioni dei prezzi provocano variazioni non sempre controllabili della curva domanda-offerta con conseguenti turbative di mercato e del sistema economico.

Sono presenti anche gruppi criminali dell'Ucraina che compiono estorsioni in danno di propri connazionali che svolgono attività nella regione⁵⁸.

Da alcune indagini svolte è emerso, inoltre, come zingari di origine balcanica, Sinti⁵⁹, tradizionalmente presenti nella provincia, abbiano collegamenti con la criminalità organizzata per quanto riguarda i reati contro il patrimonio e la detenzione illegale di armi.

I.19 Riciclaggio

Tra le varie segnalazioni di operazioni sospette evidenziate dall'Ufficio Cambi, una coinvolge persone legate all'ambiente del Casinò di Saint-Vincent ed appare interessante per gli elementi di riscontro individuati dall'Autorità Giudiziaria. Nell'indagine è stata coinvolta una società finanziaria che, utilizzando i «cambisti», avrebbe riciclato proventi illeciti. Farebbero parte della finanziaria personaggi legati ai vecchi clan dei catanesi che hanno operato, negli anni ottanta, a Torino. Personaggi senza alcun reddito hanno una movimentazione di capitali, su propri conti correnti, di circa cinquecentomila euro al mese⁶⁰.

⁵⁷ Nel settore della grande distribuzione, della moda e delle sponsorizzazioni.

⁵⁸ Settimanalmente arrivano in Italia circa 500 pulmini che raggiungono ogni zona del Paese. Ci sono gruppi di ucraini che chiedono il pizzo ai connazionali e agli autisti sia sul materiale che trasportano, sia sulle persone, sia sui soldi. I cittadini ucraini trasportano i soldi attraverso gli autisti che trattengono il 2,50% se la somma supera i 1.000 €.

⁵⁹ Presenti soprattutto nella parte sud della provincia, ad Orbassano e Pinerolo.

⁶⁰ L'indagine ha avuto ulteriori sviluppi come riportato nella successiva sintesi dell'audizione del dottor Laudi, tenutasi a Roma in data 4 novembre 2003.

È stato inoltre rilevato che la mafia russa è particolarmente attiva nel riciclare denaro nel settore degli investimenti immobiliari.

In merito alle segnalazioni di operazioni sospette, nel quinquennio 1992-1996, nella prima fase di applicazione della legge, la Guardia di Finanza ha ricevuto complessivamente 277 segnalazioni; nel 1997 sono state 84; nel 1998-1999 viene applicato il nuovo sistema⁶¹ e le segnalazioni scendono a 47 per poi salire a 61 nel 2000, a 180 nel 2001 e, fino al mese di settembre 2002, a 182. Questo andamento esponenziale è presumibilmente attribuibile:

alla sensibilità del sistema bancario (nel 2001 sono stati perseguiti 13 dipendenti bancari per la mancata identificazione del cliente⁶² mentre nel 2002 solo 3);

al recepimento delle raccomandazioni del *Financial Action Task Force* (FATF) conseguenti ai fatti terroristici dell'undici settembre 2001 per cui vengono segnalate anche le mere operazioni fatte da soggetti che rientrano in una determinata lista;

al decalogo emesso dalla Banca d'Italia.

1.20 Audizione dei magistrati

Dalle audizioni dei magistrati è affiorato un quadro complessivo non particolarmente allarmante per quanto riguarda l'operatività delle organizzazioni mafiose italiane, mentre si percepisce un certo timore per l'espandersi della presenza e della pericolosità dei gruppi criminali stranieri che, negli ultimi anni, hanno raggiunto un elevato livello di controllo della malavita.

La presenza in Piemonte di gruppi italiani di criminalità organizzata riguarda, principalmente, quella collegata alla 'Ndrangheta calabrese. I dati delineano un quadro contrassegnato dalla presenza di molteplici «famiglie», venticinque cosche, con circa quattrocento affiliati e fiancheggiatori la cui caratteristica, di notevole spessore delinquenziale, è la forte consistenza di collegamenti operativi internazionali, i cui terminali si sono rilevati in Canada ed Australia, oltre ai tradizionali territori di riferimento in Sud America⁶³.

Il quadro che emerge è quindi contrassegnato da fenomeni di criminalità organizzata che, pur avendo subito colpi significativi a seguito di

⁶¹ Con il decreto legislativo n. 153 del 1997, all'Ufficio Italiano Cambi sono stati attribuiti specifici poteri che ne hanno fatto un organo di *intelligence* nazionale in attesa della costituzione dell'Agenzia Nazionale Antiriciclaggio. A questo vanno aggiunti i poteri, tra i quali quello di archiviazione di certe segnalazioni, attribuiti allo stesso Ufficio dalla Banca d'Italia. Le segnalazioni provenienti dall'UIC vengono selezionate e valutate sia dalla Guardia di Finanza sia dalla DIA la quale ha, per convenzione, un diritto di priorità investigativa.

⁶² Reato di cui all'art. 2 della legge n. 197 del 1991.

⁶³ Dato rilevato dalla relazione presentata in data 21 ottobre 2002 dalla DDA della Procura della Repubblica di Torino.

recenti indagini investigative, non hanno perso consistenza numerica, capacità di reclutamento, indiscutibile pericolosità.

Negli ultimi anni si registra una riduzione del numero degli omicidi collegabili a «guerre» tra i diversi sodalizi per il controllo sul territorio del mercato degli stupefacenti, delle estorsioni e di altri reati tipici della criminalità comune.

Parallelamente sono in diminuzione i procedimenti penali relativi ad ipotesi associative.

Alcuni procedimenti, avviati all'inizio degli anni novanta, hanno consentito di ricostruire, in modo adeguatamente preciso, il quadro della criminalità mafiosa all'epoca dominante nel territorio piemontese. Si trattava in specie di una anomala alleanza tra famiglie della 'Ndrangheta calabrese con altre legate alla mafia siciliana catanese. Tale struttura delinquenziale, disarticolata dalle iniziative di contrasto della Polizia Giudiziaria e della Magistratura⁶⁴, monopolizzava il grosso traffico di sostanze stupefacenti, le attività estorsive in danno di commercianti ed operatori economici, l'esercizio del gioco d'azzardo attuato attraverso bische e raccolta di scommesse clandestine.

Tutto ciò ha determinato una fase di riduzione delle attività della criminalità organizzata; una dispersione dei soggetti rimasti in libertà; un riassetto dei vincoli associativi.

Il quadro attuale è caratterizzato da una conoscenza non ancora completa, da parte della Polizia Giudiziaria e della Magistratura inquirente, degli equilibri di forza esistenti sul territorio per quanto attiene ai nuovi gruppi, alle nuove alleanze e contrapposizioni, nonché agli organigrammi di chi svolge, in modo organizzato, attività criminose.

Si tratta di un dato di fatto facilmente spiegabile con l'evoluzione storica avvenuta nelle famiglie criminali che dominavano sul territorio, oggi composte da figure nuove.

Quanto ad infiltrazioni della criminalità mafiosa all'interno della pubblica amministrazione, l'analisi della situazione in Piemonte e Valle d'Aosta, ricavabile dai dati giudiziari, non desta preoccupazione⁶⁵.

⁶⁴ Processo «Cartagine».

⁶⁵ In Piemonte si è verificato un unico caso di scioglimento del Consiglio Comunale del Comune di Bardonecchia per infiltrazione mafiosa, nel 1995, a seguito delle indagini su Rocco Lo Presti. In quel procedimento, iniziato a seguito della costruzione del complesso *Campo Smith*, sono emersi stretti contatti tra la 'Ndrangheta calabrese (famiglia Mazzaferro) rappresentata dal Lo Presti e l'amministrazione pubblica. Il gruppo era in grado anche di convogliare i voti elettorali a candidati vicini all'organizzazione.

In precedenza, negli anni 1992-1993, erano emersi contatti tra la pubblica amministrazione e la 'Ndrangheta calabrese nel comune di Domodossola. In questo caso venne accertato che il gruppo criminale era arrivato a controllare l'attività amministrativa ed il voto della comunità calabrese. Il Consiglio Comunale, nella sua interezza, si dimise prima che fosse emesso il Decreto Presidenziale in quanto alcuni componenti ed un assessore erano stati indagati per associazione mafiosa.

Entrambi i processi si sono conclusi con l'affermazione della sussistenza del reato di cui all'art. 416-bis, quello di Bardonecchia in primo grado, quello di Domodossola definitivamente.